

FLORIANA, LA GLOBETROTTER DEL DONO CHE GUARISCE

Una vita in viaggio con "Frizzy" per salvare vite

di Piero Gallo

Floriana ELLI, architetto, libera professionista in attività, laureata presso il Politecnico di Milano, numerose esperienze progettuali in Italia e all'estero, quattro lingue, attualmente impegnata nel settore della progettazione antisismica organizzando anche corsi in materia, nel tempo libero volontaria a 360 gradi, è sempre in movimento, cento passioni, su tutte, oltre al suo lavoro, la moto, la Vespa (frequenti le sue gare di regolarità in Italia e in Europa, 6 titoli europei ed 1 italiano, i viaggi, l'astronomia (socio GAC), il CAI e altro ancora.

Floriana, da quando, una decina di anni fa, è ritornata a vivere nella sua città natale, è anche impegnata in **Aido a Giussano**: si era avvicinata presto all'associazione, la sua **mamma Gianna** è stata una fra le prime donatrici giussanesi di cornea (1996) e il **papà Roberto** ne ha seguito l'esempio nel 2010. Attualmente fa parte del Consiglio dell'associazione, ma la sua opera più importante è stata quella di aver progettato il piccolo monumento al donatore di organi giussanese, monumento posto nel cimitero di Giussano, sul prato, subito alla destra dell'entrata, ingresso Giussano. Il monumento fu inaugurato nel 1999, in occasione del XX di fondazione dell'Aido nella nostra città, alla presenza del fondatore dell'Aido nazionale, **Giorgio Brumat**.

Floriana ha goduto del suo momento di popolarità, dopo essere stata "scoperta" dai media nell'ottobre 2019: giornali (Giorno, Corriere, Giornale di Carate, Cittadino) e radio (Radio2, trasmissione Miracolo Italiano) hanno parlato di lei. Anche su "Oggi" è comparso un lungo servizio sulla nostra concittadina: qui è stata anche associata alla vicenda dell'allenatore **Sinisa Mihailovic**, che ha appunto combattuto la sua battaglia contro la leucemia attraverso il midollo che qualcuno, nel mondo, gli ha donato e che a lui è pervenuto per il trapianto. E Floriana è proprio parte attiva di una organizzazione di volontari che si occupa di trasporto di mi-

dollo destinato agli ammalati di leucemia.

Floriana, come è nata questa tua nuova e originale attività di volontariato?

In modo casuale, come spesso capita nella vita: qualche anno fa, grazie ad un amico motociclista, ho scoperto dell'esistenza di questa associazione, denominata **"Nucleo Operativo di Protezione Civile"** di Firenze, diretta da **Massimo Pieraccini** che l'aveva fondata nel 1993, e che si occupava già della parte organizzativa ed operativa del trasporto sul territorio italiano di organi "salvavita" a scopo di trapianto (cuore, polmone, reni, pancreas, fegato) e che, successivamente, aveva cominciato ad occuparsi anche del trasporto del midollo osseo. L'idea mi è subito piaciuta, ne ho parlato con i responsabili, ho fatto richiesta di farne parte anche io e sono stata ritenuta idonea. Così ho aderito al loro progetto e, dopo il necessario addestramento, sono entrata nell'organizzazione ed ho cominciato a operare come volontaria.

Quanti siete, cosa fate?

Il gruppo conta al momento una settantina di volontari che, per un semplice rimborsospese, trasportano il midollo osseo (cellule emopoietiche), donato volontariamente e gratuitamente da un donatore, in una qualunque parte del mondo, a un altro centro trapianti, in un'altra parte del mondo, dove aspetta un malato di leucemia in attesa di trapianto che, con questo dono, potrà invece guarire. "Undicimila vite trasportate, mai



una missione fallita, mai una missione rifiutata, che significa undicimila vite salvate", come usa dire il presidente Pieraccini.

In cosa consiste esattamente la vostra "missione"?

La missione consiste nel trasportare le cellule di midollo attese dal paziente, a mezzo di un piccolo contenitore-frigorifero che ho in dotazione e che, compagno fedele di tante missioni, ho battezzato "Frizzy". Recentemente, grazie a tecnologie più performanti, ha preso il suo posto "Swedy", che ho chiamato così per via della sua prima missione in Svezia. Queste cellule sono soggette a una mortalità progressiva e, pertanto, necessitano di un trasporto il più veloce e più sicuro possibile per fare in modo che, in attesa di essere trapiantate, ne muoiano il minor numero possibile e di recapitare dunque il maggior numero di cellule in perfetto stato per non disilludere chi sta aspettando. L'organizzazione è meticolosa, per evitare qualunque tipo di rischio che potrebbe vanificare la donazione e lo sforzo complessivo dell'organizzazione per consegnare in tempo le cellule tanto preziose, pena la mancata sopravvivenza di chi sta aspettando. Il paziente e i suoi famigliari sanno e vivono in trepida attesa del volontario con il suo "Frizzy". Ogni minimo ritardo può significare la morte del paziente.

Quante missioni hai portato a termine fin ora?

Una cinquantina di missioni, tutte a buon fine. Parecchie di queste riguardavano bambini anche molto





piccoli; una volta portai il midollo osseo per una bambina di 6 mesi che pesava 6 kg.

Floriana, ci racconti una missione tipo?

Un paio di settimane prima mi preannunciano la missione, poi la centrale operativa del Nucleo mi procura e mi invia via e-mail tutte le istruzioni, la documentazione richiesta, autorizzazioni e permessi di ogni genere, l'ospedale del ritiro e l'ospedale di arrivo dove attende il paziente. Parto con "Frizzy", uno o due giorni prima, in funzione della lunghezza del viaggio. Nel giorno stabilito, mi reco all'ospedale, ritiro il mio "carico di vita" e mi dirigo al primo aeroporto. Da qui parto per la mia destinazione finale secondo il piano di volo che mi è stato organizzato dalla centrale. A me spetterà il controllo preciso e costante della temperatura interna del mio prezioso bagaglio.

Dove ti è capitato di andare finora?

Fino ad ora le mie destinazioni sono state il continente americano, molte volte negli USA (dall'Atlantico al Pacifico), ma anche in America meridionale, l'Europa, e anche Israele. Con l'inizio del viaggio cominciano le "avventure". Sai che non devi abbandonare neanche per un attimo il tuo "carico di vita": dovrai averlo sempre con te, fra i piedi una volta seduta sull'aereo, non abbandonarlo o affidarlo mai ad estranei, nemmeno per andare alla toilette o al ristorante, e, come già detto, dovrai controllarne continuamente la temperatura.



E quando arrivi in un altro paese, in un altro continente?

Ai controlli doganali occorrerà ricordare agli addetti che "Frizzy" non deve essere soggetto a controlli tramite raggi X, perché le cellule non sopporterebbero le radiazioni, vanificando il dono. A volte si verificano delle incomprensioni con il personale doganale: in questi casi occorre far capire a queste persone che io non trasporto una merce qualsiasi, "io porto la vita di una persona".

Ti capitano altri problemi?

I problemi più frequenti riguardo questi viaggi hanno origine da eventuali scioperi dei trasporti aerei, a volte delle ferrovie, che talvolta utilizzo, o scioperi di altra natura nei paesi che mi capita di attraversare oppure, spesso, altre lungaggini dovute ad incomprensioni o burocrazia, anche "solo" per problemi di lingua in quanto, ad esempio, capita che le persone a cui mi rivolgo non parlino nemmeno una delle lingue che conosco io o, almeno, la lingua inglese: così bisogna darsi da fare con "cortese determinazione", come la chiamo io, perché il "tuo" malato sta aspettando, sospeso fra la vita e la morte, ed io devo assolutamente arrivare velocemente.

Il malato e la sua famiglia come sanno che stai arrivando?

Ovviamente loro sono stati informati che il midollo è stato trovato e sanno che presto arriverà. Sanno da dove partirà e quando partirà. I centri trapianto conoscono il nome e il cellulare di chi lo trasporterà e hanno anche una previsione di arrivo. Io sono "tracciabile" come una raccomandata, sono seguita nei vari passaggi tramite strumenti informatici, che controllano la mia posizione fino all'ultimo passaggio. Naturalmente i famigliari aspettano con ansia di vedere la porta del reparto dell'ospedale aprirsi e di veder entrare il loro "Angelo della vita" con il "dono di vita" che salverà il loro famigliare malato. Io non conosco il destinatario del mio viaggio e non ho mai avuto occasione di incontrare i fami-

gliari. La mia grande soddisfazione è di essere arrivata in tempo ed essere sicura che "domani" il "fortunato" tornerà ai suoi affetti, alla sua vita, alle sue occupazioni e al mondo che lo aspetta.

La missione è compiuta. A questo punto ...

A questo punto si riparte per tornare a casa. Il viaggio, in tutto, dura mediamente da 4 a 7 gg. Fino ad ora ho portato a termine una decina di missioni all'anno; in pratica, per questa attività, trascorro fuori casa da 50 a 60 giorni all'anno. In 6 anni è come se avessi passato un anno in missione!

Floriana, come la mettiamo con la stanchezza, viaggi aerei, fusi orari, cibi e usanze diverse?

Diciamo che quando arrivi a destinazione (e soprattutto se, come devi, arrivi in tempo), è tale l'euforia che dimentichi ogni stanchezza in un istante. Ogni volta è come la prima volta, ti adegui a tutto e non vedi l'ora di essere chiamata per un'altra missione!

Ci faresti un rapidissimo elenco di città dove sei stata?

Sono molte e non le posso citare per ovvi motivi di privacy. Lo spazio temporale per visitare una città è ridotto, ogni volta, a poche ore, ma posso dire di essere stata, per citarne qualcuna, a New York, San Francisco, Washington, Rio de Janeiro (nell'anno delle Olimpiadi, 2016), Buenos Aires e molte altre.

Belle esperienze comunque, anche se per così poco tempo. Ma tu viaggi proprio sempre da sola?

Sì. Solo negli ultimi tempi, dopo tanti viaggi, sono stata "promossa" "tutor" e ho effettuato alcune missioni trainizzando nuovi volontari (uno per volta).

Volontari che andranno a far parte del gruppo di persone che con grande passione e grande impegno svolgono questo servizio e che qualcuno ha definito "gli angeli che portano la vita".

Grazie, Floriana, e in bocca al lupo per le future missioni!